

2 - Gesù cammina sul mare

- 16 Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare
17 e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao.
Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro.
18 Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.
19 Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare
e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura.
20 Ma egli disse loro: «Sono io, non temete».
21 Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Lectio (Gv 6, 16-21)

Al segno della moltiplicazione dei pani fa seguito l'attraversata del Mare di Tiberiade

fino alla sinagoga di Cafarnao (6,24), dove Gesù terrà il discorso sul pane di vita.

Gesù si trova sulla *montagna* e i discepoli nella *barca*. Nel descrivere i fatti, Giovanni cerca di aiutare le comunità a scoprire il mistero che avvolge la persona di Gesù. Lo fa evocando testi dell'A.T. che alludono all'esodo.

All'epoca in cui Giovanni scrive, la barchetta delle comunità doveva affrontare un vento contrario sia da parte di alcuni giudei convertiti che volevano ridurre il mistero di Gesù a profezie e figure dell'A.T., sia da parte di alcuni pagani convertiti che pensavano che fosse possibile un'alleanza tra Gesù e l'impero.

15: **Gesù sulla montagna.** Dinanzi alla moltiplicazione dei pani, la gente conclude che Gesù è il messia atteso, perché secondo la speranza della gente dell'epoca, il Messia avrebbe ripetuto il gesto di Mosè: alimentare la gente nel deserto. Per questo, secondo l'ideologia ufficiale, la moltitudine pensava che Gesù fosse il messia e, per questo, voleva fare di lui un re (cf. Gv 6,14-15).

Questa richiesta della gente era una tentazione sia per Gesù che per i discepoli.

Nel vangelo di Marco, Gesù obbliga i discepoli a imbarcarsi immediatamente e ad andare all'altro lato del lago. Voleva evitare che si contaminassero con l'ideologia dominante. Segno, questo, che il "fermento di Erode e dei farisei", era molto forte (cf. Mc 8,15). Gesù affronta la tentazione con la preghiera sulla montagna.

- a) **le condizioni in cui avviene l'attraversata.** È sera (è ormai buio). A dominare la scena sono le tenebre.
b) **il mare è agitato... il vento è forte.** Contro la violenza della natura a nulla possono le capacità dell'uomo. Se nella Bibbia il mare ci richiama il Regno delle tenebre, non si fa fatica a riconoscere la vanità dei tentativi dell'uomo a opporvisi.
c) **l'assenza di Gesù genera nei discepoli paura:** paura della morte e delle sue conseguenze.

16-18. **La situazione dei discepoli.** Era già di notte. I discepoli scesero verso il mare, salirono sulla barca e si diressero verso Cafarnao, all'altro lato del mare (del lago). Giovanni dice che era già buio e che Gesù non era ancora arrivato. Da un lato evoca l'esodo: attraversare il mare in mezzo a difficoltà. Dall'altro evoca la situazione delle comunità nell'impero romano:

con i discepoli, vivevano nel buio, con il vento contrario ed il mare agitato e Gesù sembrava assente!

19-20. **Cambiamento della situazione.** Gesù giunge camminando sul mare. I discepoli si spaventano.

Come avviene nel racconto dei discepoli di Emmaus, loro non lo riconoscono (Lc 24,28).

Gesù si avvicina e dice: "*Sono io! Non temete!*"

Qui, di nuovo, chi conosce la storia dell'Antico Testamento, ricorda alcuni fatti molto importanti:

- (a) Ricorda che la moltitudine, protetta da Dio, attraversò senza paura il Mar Rosso.
(b) Ricorda che Dio, nel chiamare Mosè, dichiara il suo nome dicendo: "*Io sono!*" (cf. Es 3,15).
(c) Ricorda anche il libro di Isaia che presenta il ritorno dall'esilio come un nuovo esodo, in cui Dio appare ripetendo molte volte: "*Io sono!*" (cf. Is 42,8; 43,5.11-13; 44,6.25; 45,5-7).

Per il popolo della Bibbia, il mare era il simbolo dell'abisso, del caos, del male (Ap 13,1).

Nell'Esodo, il popolo compie la traversata verso la libertà affrontando e vincendo il mare.

Dio divide il mare con il suo soffio e la moltitudine attraversa il mare sull'asciutto (Es 14,22).

In altri passaggi la Bibbia mostra Dio che vince il mare (Gen 1,6-10; Sal 104,6-9; Pro 8,27).

Vincere il mare significa imporgli i propri limiti ed impedire che inghiottisca tutta la terra con le sue onde.

In questo passaggio Gesù rivela la sua divinità dominando e vincendo il mare,

impedendo che la barca dei suoi discepoli sia trascinata dalle onde.

Questo modo di evocare l'Antico Testamento, di usare la Bibbia,

aiutava le comunità a percepire meglio la presenza di Dio in Gesù e nei fatti della vita. *Non temete!*

Di fronte allo strapotere del male, solo Dio è in grado di sconfiggerlo. Gesù si manifesta come Dio e Signore, che domina le grandi acque e presiede alla natura. Quando si fa vicino ai suoi, Egli pronuncia il « nome » SONO IO, quello che stesso che fu rivelato a Mosè e che costituisce la professione di fede del vero israelita. «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo» (Dt.6,4). Lo stesso, la cui azione si manifestò nella storia di Israele, schiacciando la potenza del faraone e dichiarando nullità tutti gli dei delle genti. La forza del popolo non consiste negli eserciti, « nei carri e nei cavalli », ma nel nome del Signore.

Meditazione

Gesù cammina sul mare ed abbiamo paura, come i discepoli.

Ci spaventa l'incontro con un mistero che supera la nostra stessa speranza.

Siamo presi dalle onde della vita, è buio, e ci sentiamo soli;

le preoccupazioni, le difficoltà ci schiacciano in una prospettiva limitata,

distolgono il nostro sguardo dall'orizzonte verso il quale stiamo navigando.

Gli eventi contingenti appesantiscono il nostro cuore sino a pensare che la vita si esaurisca in quel momento che viviamo, che tutto si giochi in quell'istante, ineluttabile. Risolvere quel problema, sospingere la barca un metro più avanti, sfangarla e superare quell'ostacolo. E dimentichiamo il contesto autentico della nostra esistenza. E' buio, e Gesù non è ancora con noi, ed è un sentimento che ci coglie spesso, inconscio, subdolo, ma che si manifesta nelle nostre attitudini concrete.

Gesù è in ritardo, bisogna sbrigarsela da soli... Abbiamo visto miracoli, ed in essi il nostro povero cuore incapace di sfamare reso fecondo di una vita straripante e abbondante.

Abbiamo sperimentato il potere della benedizione del Signore, ma il buio, il vento e le onde ci anebbiano la memoria, siamo ancora così acerbi nella fede...

Ci si arrangia, si cercano soluzioni seguendo criteri umani, si briga e ci si affatica.

E abbiamo paura quando Lui appare, quando ci si avvicina camminando sulle acque.

Temiamo di vedere sbriciolarsi le piccole certezze acquisite,

smentito il nostro meschino modo di orientarsi nei problemi, evaporare l'effimera soluzione di compromesso, strapparsi le toppe cucite sul vestito vecchio.

Abbiamo paura di un destino più grande, di un orizzonte che *relativizza* queste nostre giornate, questi nostri affari, sentimenti, lotte, preoccupazioni.

Perché la serietà della vita risiede nel destino per la quale ci è data.

Non è seria e autentica quando ci afferra e ci schiaccia sul presente.

Non è più seria perché stringiamo i pugni e mettiamo ogni sforzo per un colpo di remi in più.

Gli eventi non sono atomi isolati, ogni istante che ci è donato è incastonato in una volontà che abbraccia l'eternità.

Il buio, il vento e le onde, il mare di morte e solitudine, angoscia e timore che solchiamo ogni giorno è aperto verso il Cielo. Cafarnao è la Patria, l'origine e la meta, immagine della dimora dalla quale siamo stati chiamati e verso la quale siamo diretti.

Gesù si avvicina anche oggi a ciascuno di noi, persi nei frammenti disordinati delle nostre esistenze.

Appare camminando sul mare, e ci parla, ci illumina, ci desta:

sono io, non temete! Sono io, e voi siete in me, esistete per me, camminate con me.

Non temete, proprio nelle avversità, in quelle di oggi, e di domani, splende più vivido e consolante l'orizzonte celeste che dà senso alla vita.

Camminare sulle acque significa scoprire in ogni legame, nel lavoro, nella famiglia, nelle amicizie, nelle sofferenze e nelle gioie, il segno eterno del suo amore.

Camminare sul mare significa non esaurirsi nei problemi, non esigere soluzioni e cambiamenti, non intestardirsi su tutto, come se quel problema, quella difficoltà, fossero l'ultima spiaggia. Non cedere alla disperazione, perché tutto guarda oltre, e la pazienza di chi ha gli occhi sul Cielo raggiunge sempre il porto sospirato.

"Niente ti turbi, niente ti spaventi, chi ha Dio niente gli manca. Solo Dio basta. Tutto passa, Dio non cambia, la pazienza tutto lo raggiunge" (S.Teresa)

Perché tutto concorre al bene, anche quello che sembra non avere soluzione.

Come disse Gesù a S. Faustina Kowalska: *"Non aver paura di nulla. Io sono sempre con te. Sappi ancora questo, figlia mia, che tutte le creature, sia che lo sappiano o no, sia che vogliano o no, fanno sempre la mia volontà"*.

Camminare sul mare è percorrere ogni centimetro della storia con questa certezza, che tutto obbedisce alla volontà di Dio, che è l'orizzonte più grande in cui tutto si muove. La sua percezione è fonte di pace.

Camminare sul mare è sperare, sempre, anche contro ogni speranza: *"in colui che è morto per tutti si è già realizzato in pieno l'ideale della nostra speranza. Quindi noi non siamo esitanti o dubbiosi, non rimaniamo perplessi nell'incertezza dell'attesa; avendo invece già ricevuto l'anticipo della promessa, siamo in grado di vedere con l'occhio della fede quel che sarà il nostro futuro, e tutti lieti per l'elevazione della nostra natura, possediamo già quel che crediamo"* (San Leone M).

Applicazione

Siamo venuti al mondo per prendere Gesù con noi, nella barca della nostra vita, e far risplendere il Cielo nel buio della terra. E' Lui, è il nostro amato che oggi ci ricorda la sublimità della nostra chiamata, la bellezza e la pienezza della nostra vita, che nulla di noi è chiuso in se stesso, che nulla si perde, che tutto è dischiuso verso un destino più grande, che anche il dolore e il fallimento portano le stigmate di un amore infinito, quello che dà consistenza e pace ad ogni nostro momento.

Apriamo, spalanchiamo oggi le porte del nostro cuore per accogliere Cristo, che ci conosce, che ci ama e fa della nostra vita un segno bellissimo del Cielo, speranza per ogni uomo.

Si può vivere senza Gesù? Certo. Ma vivere con Lui o senza di Lui non è la stessa cosa.

Nel bel mezzo della fatica della traversata, Gesù va incontro ai suoi, camminando sul mare: loro hanno paura. Paradossalmente il suo arrivo anziché rassicurarli, inizialmente li spaventa.

E questo perché ogni vero cambiamento non lo accogliamo quasi mai con gioia, ma con paura.

Gesù è un cambiamento ed è giusto che, almeno inizialmente, ne sentiamo tutte le vertigini del caso.

Anzi, **bisogna diffidare da un vangelo che si rassicura sempre.**

Perché il Vangelo è sempre una provocazione alle nostre false sicurezze.; è sempre una destabilizzazione.

E' il terremoto che si vive quando crollano gli idoli, che inevitabilmente si vengono a creare in noi spontaneamente.

Infatti ci è connaturale costruirci un dio a nostra immagine e somiglianza ed è invece sempre traumatico dovervi rinunciare per accogliere invece un Dio vero, sempre più grande perfino delle nostre aspettative.

Ecco allora che si affaccia la paura, perché ci manca la terra sotto i piedi.

Ci si sente abbandonati all'instabilità del mare. Gesù li rincuora... Io prendono sulla barca... arrivano a terra...

Quando vinci la paura del cambiamento e accogli Cristo nella tua vita, tutto cambia, si compie, arriva alla meta. Si può vivere senza Gesù nella propria vita? Sì. Ma se c'è Lui, tutto è pienezza.

Anche il viaggio diventa già una meta; anzi la nostra meta è il viaggio: Lui è la Via, la Verità, la Vita.